

Nota dell'autrice.

I nomi dei bambini e dei ragazzi presenti alla Sneaker Con sono stati cambiati per la salvaguardia della loro privacy.

Per motivi di sicurezza, «Şebnem» nel capitolo II è presentata sotto falso nome. L'identità di questa persona è stata resa irriconoscibile.

Anche i nomi dei profughi intervistati per il capitolo V sono stati cambiati.

Non ho visitato tutti i paesi di cui ho scritto in questo libro. In particolare, le interviste con i lavoratori a domicilio del capitolo III sono state ottenute tramite una serie di telefonate via Skype, organizzate con l'aiuto di Khalid Mahmood e Jalvat Ali della Labour Education Foundation di Lahore, e di Om Thapaliya di HomeNet Nepal, ai quali sono estremamente grata.

Introduzione

Che c'entrano le scarpe?

Il filosofo e storico greco Strabone narra la storia di una splendida cortigiana di nome Rodopis, cui venne rubato un sandalo da un'aquila mentre stava facendo il bagno. L'uccello depositò il sandalo in grembo al faraone d'Egitto il quale, colto da smodata ammirazione per le armoniose proporzioni della calzatura, inviò immediatamente i suoi emissari a cercarne la proprietaria, per poterla sposare¹.

Anche i narratori dell'antica Cina raccontavano la leggenda di una bella giovane le cui sorti erano state trasformate da una scarpa. Messa per iscritto nel IX secolo, la storia di Ye Xian è considerata ancora più antica. A differenza del racconto di Strabone, vi comparivano una matrigna cattiva e una sorellastra altrettanto perfida. Il benefattore magico di Ye Xian aveva l'aspetto di un pesce e la pantofola da lei persa era di fili dorati, intessuti a formare un disegno simile alle squame di un pesce. Al termine della storia, Ye Xian sposa un re, mentre matrigna e sorellastra vengono schiacciate da una frana di pietre, rimanendo uccise.

Nei racconti del folclore di tutto il mondo – di nativi americani, giapanesi, russi, zulu e persiani, per fare solo qualche esempio – si narra la storia di una donna di umili origini, ma combattiva e piena di iniziativa, che alla fine viene aiutata dalle proprie scarpe a contrarre matrimonio con un uomo di rango sociale più elevato.

Quando Charles Perrault pubblica la storia di *Cendrillon* a Parigi, nel 1697, ne edulcora la vicenda, escludendo i piedi insanguinati, le dita mozzate e i fantasmi presenti nelle versioni precedenti. Da lì in poi inizia una discesa continua fino ad arrivare alla Disney e alla favola di una ragazzina che piagnucola,

si rintana in un angolo per la paura e aspetta di essere salvata, prima da alcuni topolini e poi da un principe. E la capacità dell'eroina del folclore tradizionale di determinare il proprio destino? Sparita del tutto².

Da Cenerentola ai sandali alati di Hermes, il dio messaggero dei greci, fino agli stivali miracolosi che consentono a chi li indossa di percorrere sette leghe in un sol passo, alle scarpette rosso rubino di Dorothy nel *Mago di Oz*, il potere trasformativo delle calzature è un tema eterno condiviso da molte culture. Dove c'è un paio di scarpe, spesso si trova la magia.

In realtà, però, le scarpe non sono magiche. Ognuna è stata confezionata da esseri umani. Alla base di ognuno di questi racconti ci sono semplici pezzi di cuoio, legno, metallo, gomma, cotone e plastica.

Anche l'incanto creato dal leggendario narratore di fiabe Hans Christian Andersen, che ha scritto *Le scarpette rosse*, scaturiva dai suoi ricordi d'infanzia: era cresciuto in una casa con una stanza sola, quasi per intero occupata dal banco da lavoro di un calzolaio. Il piccolo Hans dormiva ogni notte accanto a suo padre, un uomo dai rari sorrisi che cuciva scarpe e le lavorava con il martello fino a notte fonda³.

Origini.

Nel 2018, in tutto il mondo, sono stati prodotti 66,3 milioni di paia di scarpe al giorno. Sommati, danno un totale di 24,2 miliardi di paia in un anno*.

Anche se le scarpe non sono mai state così convenienti da acquistare, il loro costo per il mondo è maggiore che mai. La sovrapproduzione è entrata in rotta di collisione con il consumo ipertrofico dei paesi ricchi, creando un mondo che ci sembra essere usa-e-getta, in cui l'innovazione e il progresso sono incanalati nella produzione di beni da accatastare in quantità smisurate e vendere a prezzi esigui. Nel frattempo i più importanti climatologi del pianeta ci dicono che ci restano solo undici anni

* Il 2,7 in più rispetto al 2017, cfr. <https://www.worldfootwear.com/yearbook/the-world-footwear-2019-yearbook/213.html> [novembre 2019].

per impedire al riscaldamento globale di aumentare di 1,5 gradi, evitando così una catastrofe di proporzioni immani⁴.

Gli esseri umani sono l'unica specie sul pianeta a far uso abituale di scarpe come protezione dal freddo e dai terreni accidentati⁵. Il loro utilizzo ha avuto un effetto profondo sull'umanità. Nel corso di diversi milioni di anni, il corpo umano si è evoluto rispetto a quello dei nostri progenitori primati. Abbiamo iniziato a sostenere tutto il nostro peso su due zampe invece che su quattro, a camminare e correre in posizione eretta. La nostra colonna vertebrale ha cambiato forma, il bacino si è allargato e le dita dei piedi hanno perso la capacità di afferrare i rami degli alberi. Questo passaggio alla «locomozione bipede» è annoverato tra i momenti più significativi dell'evoluzione umana. Ed è una transizione che ha imposto un notevole stress ai nostri piedi.

Qualcuno tra i nostri progenitori o progenitrici ancestrali ebbe l'idea geniale di avvolgersi un pezzo di corteccia intorno ai piedi per rincorrere le prede più velocemente o sfuggire meglio ai predatori, per evitare morsi e punture velenosi, e per attraversare con minor sforzo deserti o calotte glaciali in cerca di nuovi territori di caccia.

Il paleoantropologo Erik Trinkaus ritiene che gli esseri umani abbiano iniziato a indossare scarpe già all'incirca 40 000 anni fa. I ritrovamenti archeologici così remoti sono scarsi – un'orma che fa pensare all'uso di mocassini, alcune decorazioni di avorio intorno alle caviglie e ai piedi di scheletri, presumibilmente cucite su tessuto – perciò Trinkaus ha deciso di esaminare le ossa. Osservando le dita degli arti inferiori di antichi resti umani, ha registrato una graduale riduzione della loro robustezza, un ammorbidimento che ritiene dovuto alla diffusione delle calzature⁶.

Costruite con fibre vegetali e materiali facili alla decomposizione, pochissime scarpe preistoriche sono giunte fino a noi. Gli esempi più antichi comprendono sandali di 10 000 anni fa, di corteccia intrecciata di *artemisia tridentata*, trovati in Oregon, e un sandalo vecchio di 8000 anni scoperto in una grotta del Missouri centrale. Quest'ultimo è fatto di foglie essiccate intrecciate insieme, ha la punta lievemente pronunciata e si allaccia con un cordino anch'esso intrecciato.

Esiste anche una calzatura dell'Età del Rame, simile a un mocassino, conservata all'interno di uno strato di sterco di pecora

in una grotta dell'Armenia. Venne confezionata 5500 anni fa con un unico pezzo di pelle di vacca, avvolto intorno al piede e cucito seguendone la forma. Secondo le taglie di oggi sarebbe un 37, il che farebbe pensare che appartenesse a una donna, oppure a un uomo di bassa statura o a un giovane. Chiunque fossero, i proprietari di queste scarpe sono scomparsi, lasciando dietro di sé oggetti al tempo stesso straordinariamente antichi eppure stranamente comuni e riconoscibili.

Inventate all'alba della storia dell'umanità, per migliaia di anni le scarpe sono state oggetti fabbricati all'interno di piccole comunità. Anche quando le persone hanno iniziato a vivere nei villaggi e nelle piccole città della storia più recente, le scarpe erano ancora frutto di un commercio locale di modesta entità.

La definizione di cosa sia una scarpa non è certo complicata: un rivestimento per il piede che non supera la caviglia, fatto di materiale robusto. Seguendo un procedimento valido ancor oggi, il calzolaio come prima cosa crea una forma da scarpe, il modello di legno (o di plastica) di un piede intorno al quale viene costruita la scarpa. Poi viene tracciato un disegno su un materiale steso su un deschetto, con alta probabilità pelle, con una sagoma che indica le parti necessarie a costruire una scarpa. In seguito si usa un trincetto da calzolaio per tagliare il materiale, con il tagliatore (l'aiutante del calzolaio preposto a tagliare la pelle) che lavora con attenzione per ridurre quanto più possibile lo scarto.

Le parti poi vengono cucite nel procedimento di chiusura. Tradizionalmente si usa un utensile appuntito, la lesina, per forare la pelle. Ultimata questa fase, vengono ribattute le cuciture e lisciate le pieghe servendosi di un martello da calzolaio. Questo processo crea la parte superiore della scarpa, la tomaia, che viene poi fatta aderire alla forma in modo da potervi attaccare la suola. Una volta fissata la suola, i bordi irregolari vengono rifiniti e la scarpa ultimata viene lucidata fino a brillare⁷.

L'aspetto fondamentale di una scarpa non si è modificato quasi per nulla, oggi, anche se gran parte del processo è meccanizzato, scomposto in minime parti, e spesso automatizzato. I trincetti, per esempio, sono stati sostituiti da macchine a lame multiple per tagliare i modelli. Ma se l'aspetto può essere riconoscibile, le proporzioni della produzione non lo sono affatto. Anzi, sono andate clamorosamente fuori controllo.